

occorre che convertiamo la nostra vita alla capacità di vedere i segni che aprono il nostro futuro e ci conducono alla verità della nostra umanità. Il segno proposto dagli angeli è paradossale: come può quel neonato, venuto al mondo lontano dai luoghi del potere e del sacro, essere il Salvatore? Dio vuole riscattare il mondo in modo pienamente umano e per questo sceglie la strada dell'abbassamento, fino ad accettare il rifiuto del mondo e a farsene carico portandolo con la sua misericordia. L'umile corrisponde a questo agire di Dio, vede Dio là dove niente di ciò che è umano viene lasciato indietro, là dove l'azione degli uomini diventa solidarietà e condivisione. L'umile assegna a questi fatti il primato e l'efficacia in ordine al Regno.

In terzo luogo, per essere umili occorre essere uomini e donne di pace. "Pace in terra agli uomini che Dio ama", cantano gli angeli: nella pace donata da Dio, che è la salvezza piena, il perdono dei peccati e la luce sulla vita e sulla storia, occorre rimanere operando nella pace e per la pace. L'umile è un costruttore di pace, si impegna affinché le differenze non si tramutino in conflitti, ricuce le lacerazioni, cerca sempre un'alternativa migliore alla violenza. L'umile è un profeta della pace: si ostina a vederla

possibile e ne indica i segni, non si rassegna alla durezza dei cuori e alle logiche dominanti.

Natale ci invita a tornare tra gli umili della terra e ad imparare tra i poveri l'umiltà: il sapersi affidati alla solidarietà degli altri, il riconoscere che camminiamo insieme nella vita, la capacità di venire in soccorso anche nella scarsità dei beni e dei mezzi, la gratitudine, la capacità di chiedere aiuto. In questa conversione all'umiltà ridiventeremo capaci di ascoltare la Parola che ci annuncia la salvezza e di vedere la luce che riempie di speranza il nostro cammino.

PREGHIAMO

Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso. Tu sei Dio, e vivi e regni ...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DEL SANTO NATALE (NOTTE) (25 dicembre 2016)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (9,1-6)
Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la

pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo responsoriale (95)

Oggi è nato per noi il Salvatore.

* Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

* Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

* Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

* Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo a Tito (2,11-14)

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria

del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Alleluia, alleluia. Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore. **Alleluia.**

Dal vangelo secondo Luca (2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore

si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

MEDITIAMO

Il mistero che celebriamo a Natale è una “dimensione”, una caratteristica essenziale di tutto l'evento di Gesù Cristo: egli non soltanto “prende carne” da Maria, ma è “l'Incarnato”, la Parola del Padre fatta carne. Lo è nella sua nascita, nella sua passione, nella sua morte, perfino nella sua risurrezione e glorificazione: la nostra carne, la nostra condizione umana, di uomini e di donne, resta per sempre unita a Dio, alla sua Parola che è il suo Figlio. È il massimo della comunicazione: Dio si fa uomo per unirsi a lui, perché la distanza sia abolita e la differenza, tra uomo e Dio, si riveli come una insuperabile capacità di

amare, e quindi di legarsi, di abbassarsi, di fare misericordia, di guarire e ri-creare. La salvezza, di cui gli angeli annunciano il portatore, come racconta Luca, non è nient'altro che questo: che la nostra carne venga riempita da Dio, diventi lo spazio di una comunione tra noi e lui. Così potrà manifestarsi ogni recupero, ogni guarigione, ogni riscatto, che noi desideriamo senza potercelo procurare. Gli angeli annunciano una grande gioia; Dio annuncia una grande gioia e nello stesso tempo ce ne fa dono. È la gioia della salvezza che si compie per noi e tra di noi, nella nostra umanità che viene abitata da Gesù salvatore.

Questa gioia però ha le sue condizioni, e questa salvezza che viene da Dio ha pure le sue. Non si tratta di condizioni inaccessibili, fuori dalla nostra portata; si tratta di un cambio di visione, di considerazione, di comprensione e siccome non c'è capacità di visione senza vita corrispondente, si tratta di un cambio di vita. L'Incarnazione, cioè la nostra salvezza, per essere vista e compresa richiede un cambio di vita. Si tratta di entrare nel popolo degli umili, di cui i pastori da una parte, Maria e Giuseppe dall'altra, sono i rappresentanti. Maria e Giuseppe appartengono agli umili del Signore per la loro fede e la loro obbedienza, ma anche per la

loro condizione di pellegrini, dentro la quale si sperimenta la precarietà e la fragilità della vita esposta alla ospitalità di altri, ma anche al volere dei potenti che muovono i fili della storia; i pastori per il loro lavoro e la loro vita che ricorda la giovinezza del re Davide, pastore di greggi, e la promessa del Messia. A loro è data la comprensione piena, resa possibile dalla parola rivelata, di ciò che sta accadendo, della portata salvifica della nascita di Gesù e anche del compiersi della pienezza dei tempi, indicato dal segno del neonato. Se noi vogliamo entrare nella profondità del mistero che celebriamo dobbiamo convertire la nostra vita all'umiltà di Maria, di Giuseppe e dei pastori. Come?

Anzitutto considerando che Dio entra nella nostra vita non per condannarci, ma per salvarci. E per salvare ogni uomo che egli ama, dicono le schiere celesti. Essere umili significa custodire nel proprio cuore la certezza che Dio vuole la salvezza di ogni uomo e per questo si è fatto carne in Gesù. Umile è colui che rinuncia a dividere gli uomini in buoni e cattivi, degni e indegni, capaci e incapaci, meritevoli e senza merito riguardo alla comunione con Dio. E perciò considera tutti destinatari di rispetto, di giustizia e della propria volontà di bene.

In secondo luogo, per essere umili